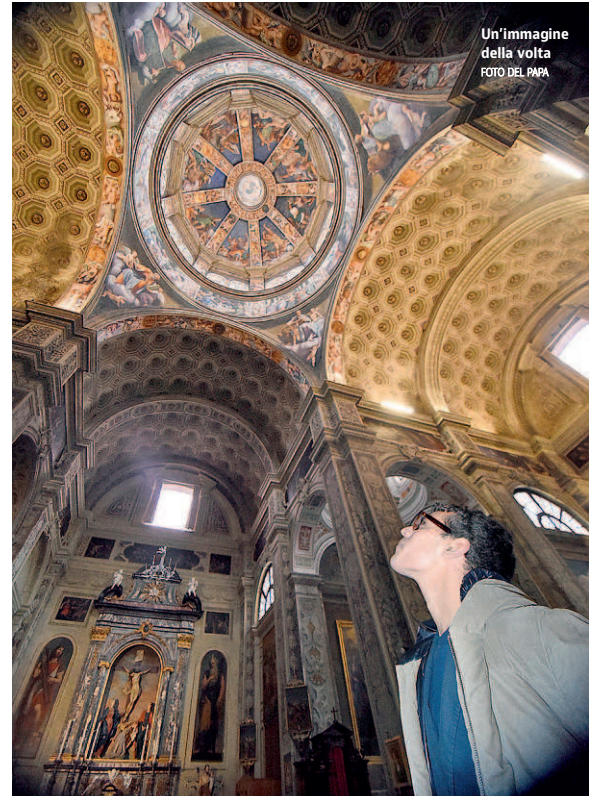


L'INTERVISTA SECONDO BALLATI / PADRE GUARDIANO DEL PORDENONE



Alcuni frati, Padre Ballati è secondo da destra FOTO LUNINI



Un'immagine della volta FOTO DEL PAPA

«Santi e profeti guardano in basso ma tutti puntano la mano al cielo»

PIENO DI VISITATORI NEL WEEK END. «IL RECUPERO DELLA SALITA CI AIUTA ANCHE PER LA MANUTENZIONE FUTURA»

Patrizia Soffientini
patrizia.soffientini@liberta.

● C'è un bel via vai in Santa Maria di Campagna da qualche giorno, una nuova bocca d'ossigeno nella chiesa che esprime l'anima "popolare" dei piacentini (la fecero costruire di tasca loro), amatissima per il ballo dei bambini. Chiesa dalle tante grazie ricevute, dai tanti ex voto dietro l'altare. L'iniziativa su Giovanni Antonio de' Sacchis detto il Pordenone - centinaia di visitatori, si dice, nella prima settimana, ma i conti non sono ancora noti - ha acceso un riflettore non solo sulla straordinaria bellezza delle sue opere, ma anche sulla comunità di nove frati che reggono con valore la basilica (Contardo, Eugenio, Felice, Franco, Crisostomo, Gilberto, Ivano, Piercelestino, Secondo), il più giovane ha 45 anni, il più anziano quasi 90. Il superiore è Padre Secondo Ballati.

È una grande stagione, cosa vi aspettate Padre Ballati?

«È una grande stagione, direi, per tutta Piacenza e per chiamare visitatori da fuori che vengano a vedere non solo il Pordenone, ma la città con i suoi monumenti. Per noi custodi di questa chiesa è un piacere che la gente possa capire il messaggio di fede legato agli affreschi. La pittura è sempre stata definita "la Bibbia dei poveri" in secoli in cui difficilmente la gente sapeva leggere e scrivere, ma tutti sapevano guardare. Oggi si fa più fatica a cogliere certe simbologie, ma, per esempio, ogni volta che una santa regge una palma e c'è la ruota spezzata del martirio sappiamo che è Santa Caterina d'Alessandria, come vediamo nella splendida cappella del Pordenone».

E qual è il messaggio del pittore?

«Le sue figure usano molto le mani, come i profeti in alto, gli apostoli, la stessa Santa Caterina. Guardano l'uomo ma indicano sempre il cielo. C'è l'unità. La basilica è una pinacoteca aperta al pubblico, ma di tipo un po' particolare. I quadri, gli affreschi, sono fatti per aumentare la fe-

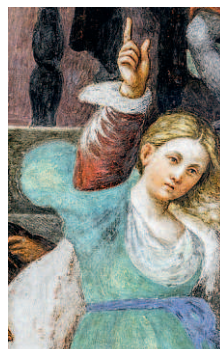
de e non per l'estetica. Nessuno è obbligato a pregare se non se la sente, ma se entri in un certo clima capisci il messaggio, qualcosa ti resta anche se non sei troppo devoto. L'aria qui influisce, è un'esperienza spirituale».

Lei è stato uno dei grandi promotori di questa operazione

«Il ruolo fondamentale l'ha avuto l'avvocato Sforza Fogliani, su indicazione di Ferdinando Arisi che voleva portare la gente a vedere il Pordenone. Si è riusciti a fare un percorso che mi pareva impossibile agli inizi, poi a forza di discutere e di pensare ne è uscita una cosa dignitosa. I lavori rimarranno e non solo per ammirare Pordenone, ma utili per la manutenzione della chiesa, per avere un percorso comodo che permetta di controllare e di monitorare i tetti, che sono il vero problema degli edifici sacri dove si custodiscono opere di valore incredibile, la prima fonte che può distruggere è l'acqua, quando piove dentro, scende umidità, arriva la muffa...».

Da quando voi frati minori francescani custodite la basilica?

«Dal 1540, a chiesa già costruita, dopo i lavori del Pordenone che era qui nel 1530. L'ordine era già a Piacenza in una chiesa fatta distruggere dai Farnese per costruire le Mura della città, intorno non doveva esserci nulla, anche il nostro convento viene distrutto e dopo tante peripezie i frati



Santa Caterina, opera di Pordenone

trovano finalmente sede qui».

Nei secoli il volto sociale della fede è cambiato, ma resta radicatissima la tradizione del Ballo dei bimbi

«I nostri compiti sono custodire il santuario, le benedizioni, le confessioni, la celebrazione di messe, il Ballo dei bambini (il 25 marzo quest'anno, ndr) e le feste. Lo si è sempre fatto, andando ad aiutare quando possibile in ospedale o i parroci vicini. Nel periodo di massima espansione c'erano i famosi collegi, i bambini potevano studiare e poi considerare un percorso religioso, siamo agli inizi '900. Il dopoguerra è stato un periodo ricco per la comunità, c'erano frati giovani, appena finito il noviziato venivano a frequentare gli ultimi tre anni di liceo classico, erano almeno una ventina ogni anno. I periodi peggiori nel passato sono stati la soppressione napoleonica e soprattutto quella italiana. Passata la

tempesta, agli inizi del '900 ricomincia la fioritura vocazionale, nascono collegi e seminari, la società era più religiosa. Le famiglie numerose erano contente se un figlio andava in seminario. La mentalità contadina diceva che quel figlio avrebbe avuto un lavoro che non lo faceva...sudare. Oggi Santa Maria di Campagna è in una zona ospedaliera, molti extracomunitari vivono nei dintorni, una volta c'era un mondo di bambini, gruppi giovanili, chierichetti e scout, ma per il ballo vengono ancora tanti bambini dalla città e da fuori, anche figli di stranieri, africani».

I miracoli di fede, l'olio santo dei martiri che guariva, gli esorcismi. C'è una grande ricchezza di storia.

«Un tempo i contadini strusciano l'olio delle lampade accese intorno al pozzo, dove si dice che ci fosse un cimitero, era un olio che guariva. Con la fede arrivano i miracoli nel luogo dove, fino al 1200, c'era la cappellina dedicata a Maria. Questa è la chiesa dei martiri (nel 303 d.C, ndr) e la tradizione cristiana ha sempre dato molta importanza ai martiri. In quanto agli esorcismi, uno famoso venne fatto nella sala del Duca, agli inizi del '900, da padre Pier Paolo Veronesi, durò un anno ed è il solo esorcismo documentato, grazie ad un confratello stenografo che registrò tutto. Padre Veronesi stesso disse che la donna venne in chiesa "volando". Lo racconta anche il libro "Intervista col diavolo" di Alberto Vecchi. Abbiamo sempre avuto frati che hanno dato benedizioni, come Padre Agnello Locatelli, oggi c'è Padre Contardo, già esorcista a Ravenna. E in molti vengono a farsi benedire».

CROCEVIA DI STORIA

Le Crociate e la crudeltà dei Turchi (forse esagerata)

● Basterebbe sfogliare un libro di storia, ma è più bello sentire da Padre Ballati il racconto di quella pagina che inizia nel 1094-95 quando Papa Urbano II celebra messa in questo luogo sacro dove sorgerà l'attuale Santa Maria di Campagna. È un momento turbolento, alle spalle c'è la lotta per le investiture e si vuol moralizzare i costumi dei religiosi. Il concilio di Piacenza si occupa anche di questo, e arrivano così tanti cardinali, vescovi e preti, principi e cortigiani, che ne sarà occupata tutta la piana davanti alla chiesa originaria. Arrivano emissari da Costantinopoli, non c'è ancora frattura totale tra chiesa d'Occidente ed Oriente, ma il vescovo e le autorità imperiali vengono a chiedere aiuto al Papa per liberare la Terra Santa caduta in mano ai Turchi, la cosa viene presentata «con tinte forti sulla crudeltà dei musulmani». Si sente il bisogno di dare un segno della forza dei cristiani e intanto si congelano tutte le guerre, c'è una moratoria di quell'intreccio di rivendicazioni di regni e castelli, pena la scomunica. Tutte le energie saranno per la Terra Santa: «Non per combattere e uccidere i musulmani, come diventerà in una visione posteriore delle crociate, ma perché questi lasciassero libera la Terra Santa, mostrando come deterrente armate forti per arrivare ad accordi e senza far guerra. E la crociata che avrà veramente successo andrà proprio così».



Nessuno è obbligato a pregare, ma quando entri qui l'aria influisce anche se non sei troppo devoto»